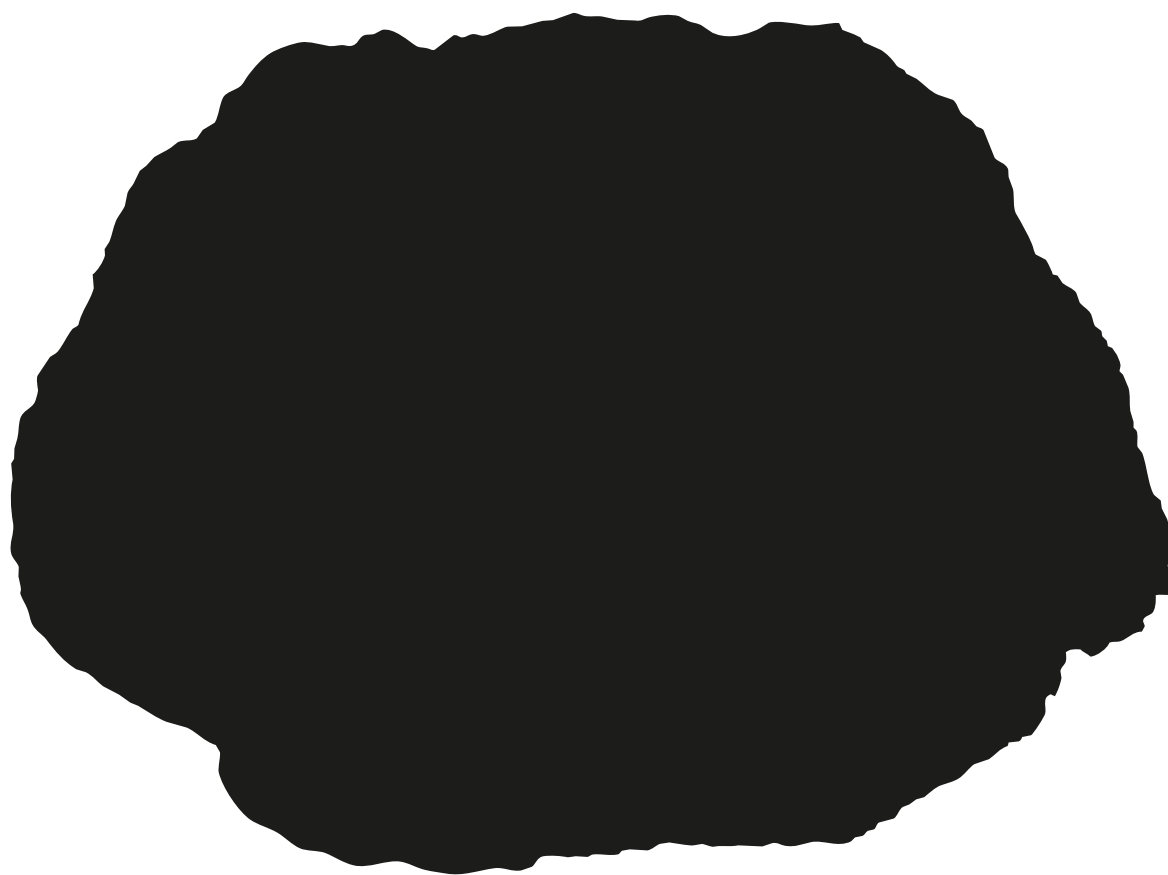


MONO

Sedimento uno



Pietra da Torre

Vaselli
SPIRITO PIETRA

Vaselli
SPIRITO PIETRA

Sedimento uno
Pietra da Torre



Contenuti

Contents

6

Una pietra dimenticata
A forgotten stone

10

La Montagnola
Montagnola

14

In cava
In the quarry

18

Le torri
The towers

24

Dintorni e pievi
Surroundings and churches

30

Ponte allo Spino
Ponte allo Spino

36

La patina del tempo
The patina of time

40

Una pietra per il racconto
A stone to tell a story

62

Mani imperfette
Imperfect hands

Una pietra dimenticata

Questo nostro primo Volume Monotematico, il Sedimento numero Uno, vuole essere un approfondimento sul materiale noto come Pietra da Torre. Un approfondimento, non un trattato di geologia; per quello ci sono testi scritti da chi ne ha le competenze.

La Pietra da Torre sembra essere un materiale dimenticato dai marmisti e sconosciuto al mondo dell’arredamento, anche nel territorio senese, sua patria. A casa nostra, la provincia di Siena, quando si parla del rinomato Marmo Giallo Siena o del più democratico Tufo, a tutti si rizzano subito le orecchie. Quando si nomina “il materiale lapideo naturale più diffusamente impiegato nel centro storico della città e dei suoi territori limitrofi”*, si sgranano gli occhi per lo stupore e si riceve in risposta: mai sentita nominare questa Pietra da Torre.

Immagina l’ulteriore stupore, il mio in questo caso, dopo aver scoperto che gran parte degli edifici più belli della città espongono conci e ornamenti in questo materiale e che molti dei muretti e delle aiuole dei giardini in cui andavo ad ammazzare il tempo pur di non studiare durante gli anni di liceo senese sono fatti proprio con questa misteriosa roccia spugnosa. Insomma, è proprio un’ingiustizia che il Travertino, i marmi della Montagnola Senese, il Tufo e addirittura la Serpentinite, abbiano almeno un minimo di fama, mentre il materiale che dall’XI secolo fu utilizzato per edificare le torri che furono il vanto delle famiglie nobiliari senesi, sia pressoché sconosciuto.

Confesso che non è stato facile indagare su questo pietra policroma, quindi posso solo ipotizzare le ragioni della sua scarsa fama. Probabilmente a monte c’è la poca resa delle cave non sempre attive e la difficile gestione del materiale, senza considerare la sua natura che lo renderebbe più adatto agli inerti. Inoltre, la sua bassissima uniformità lo identifica come materiale commercialmente non semplice.

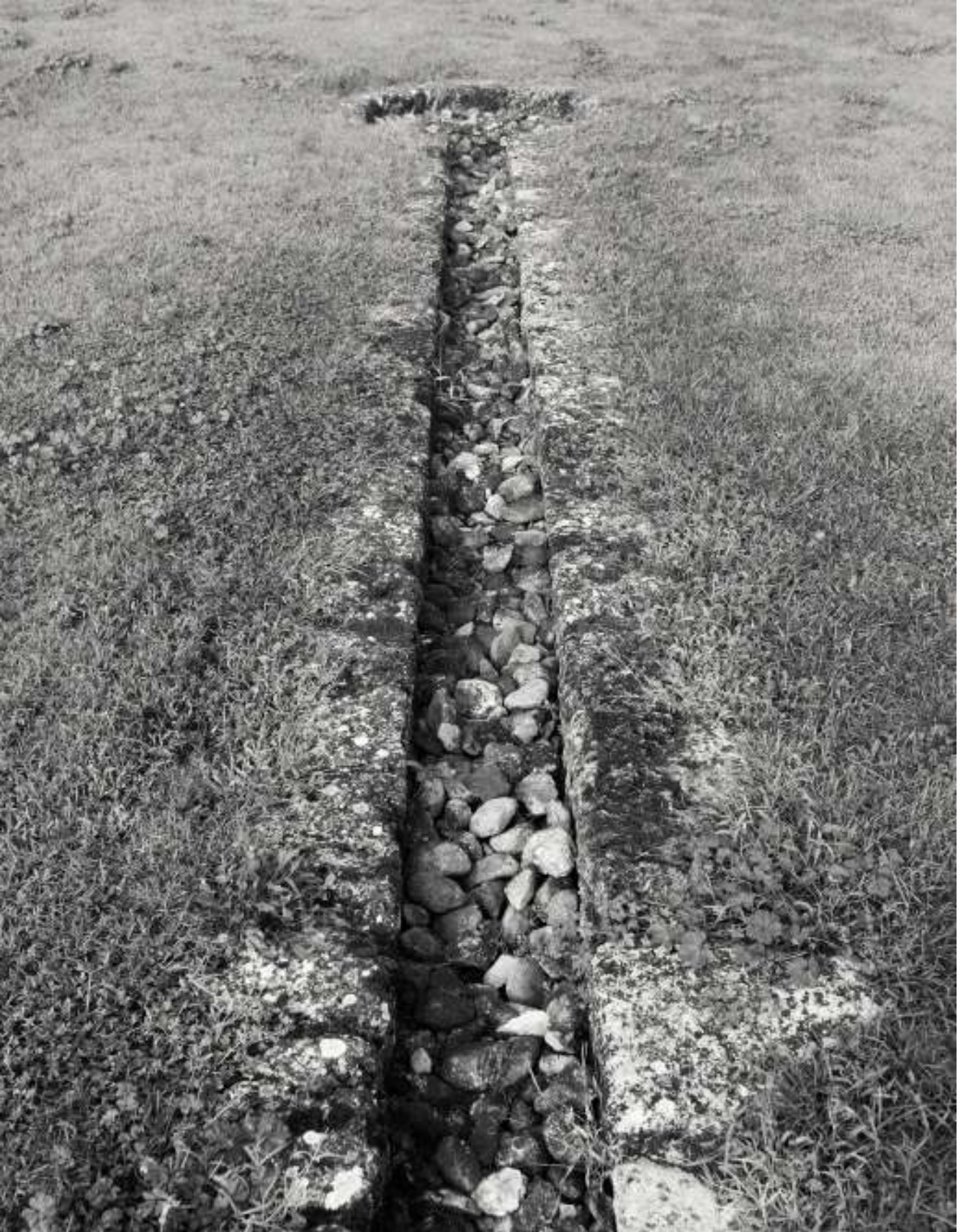
Proprio il continuo cambiare di consistenze, colori, sfumature, il passare da zone più o meno terrose, il variare del diametro dei ciottoli che compongono la breccia, tutte queste caratteristiche, ci hanno fatto subito innamorare di questo sasso. Come i Travertini di Rapolano, è un materiale estremamente variegato e imprevedibile, massima espressione di naturalezza. È stato impossibile resistere alla tentazione d’inserirlo nei nostri arredi.

La cucina frutto di questo desiderio è un elemento chiaramente irripetibile. In essa è stato traslato il blocco originale, con le proprie variazioni di toni, la stratificazione, i cambi di densità, i detriti che proseguono attraverso le ante seguendo la stessa direzione. È evidente come la materia caratterizzi l’oggetto, come la componente naturale prevalga su quella meccanica e umana, come le linee assecondino la pietra aiutandola a esprimere il suo massimo potenziale.

Questo è quello a cui noi Vaselli aspiriamo, che le risorse finite siano utilizzate con cognizione di causa e rendendo loro giustizia. Nel caso della Pietra da Torre speriamo di riuscire a trasformare, anche grazie a questo volume, un materiale impiegato raramente nel rifacimento di opere pubbliche e spesso destinato, quando recuperato, alla produzione della calce, in un materiale ornamentale di pregio. Una pietra che diventi il cuore della nostra casa e che, insieme a essa, ci accompagni e invecchi, raccontando poi qualcosa di noi a chi ci succederà, come sta facendo ormai da secoli nella città di Siena e nella vicina Montagnola.

Andrea Vaselli

* Comune di Siena. (2016). Piano del Colore (Elaborato E).



Le bozze di Pietra da Torre delineano quello che probabilmente era un raccoglitore d’acqua formato da due cerchi uniti da un canale, adesso riempito di ciottoli e utilizzato come fontana. Questo singolare elemento si trova nel cortile sul retro della pieve di San Giovanni Battista a Ponte allo Spino, Sovicille, uno degli splendidi luoghi attraverso cui ci ha guidato la nostra ricerca.



The Pietra da Torre ashlar's outline what probably was a water collection system made up of two circles joined by a canal now filled with pebbles and used as a fountain. This unique element is in the courtyard behind the San Giovanni Battista church at Ponte allo Spino, Sovicille, one of the beautiful places our research has led us to.

* Comune di Siena. (2016). Piano del Colore (Elaborato E).

A forgotten stone

Our first Monothematic Volume, Sediment number One, intends to be an in-depth study of the construction material known as Pietra da Torre - literally translated from Italian: Tower Stone. It is a study and not a treatise on geology, a subject on which there are books written by experts who have all the necessary competence.

Pietra da Torre is a material that appears to have been forgotten by stonemasons and to be unknown to the world of interior decoration, even in the Siena territory where it comes from. In our area, the Siena province, if you mention the well-known Giallo Siena Marble or the more democratic Tuff, everyone immediately pricks his ears up. If you mention "the natural stone most widely used in the historic centre of the city and its neighbouring areas"*, eyes widen in amazement and the answer is: I have never heard of this Pietra da Torre.

Just imagine an even greater surprise, the mine in this case, when I discovered that many of the most beautiful buildings of the city have ashlar's and ornaments made of this material and that many of the walls and flowerbeds of the gardens where I used to go to kill time instead of studying when I was at high school in Siena, were built using precisely this mysterious spongy rock.

So, it is truly an injustice that Travertine, the marbles from Montagnola Senese, the hilly area near Siena, Tuff and even Serpentine share a minor amount of fame whereas a material used since the 11th century to build the towers, pride of the aristocratic families of Siena, is practically unknown.

I must admit that it was not easy to investigate this polychromatic stone, so I can only speculate about the possible reasons for its lack of fame. Probably, to start with, the quarries were not always active and produced small quantities and

furthermore this material is difficult to work with, without considering its nature that makes it better as an inert material. Furthermore, because of its low uniformity, it as a material that is not easy to market.

The endless variations of textures, colour, nuances, its varying earthy areas, the different diameters of the fragments that make up the breccia, are precisely the features causing us to immediately fall in love with this stone. Like the Rapolano Travertines, it is a highly diversified and unpredictable material, the highest expression of naturalness. It has been impossible to resist the temptation to insert it into our furnishings.

The kitchen that has resulted from this aspiration is clearly a unique element. The original block was chosen because of its specific variations in shades, its stratification, the changes in density and the residue flowing through the kitchen cabinet doors following the same direction. It is obvious that the material characterises this object, that the natural component prevails over the mechanical and human elements and that the lines adapt to the stone helping it to express its highest potential.

This is what we, Vaselli, aspire to; that these finite resources be used with full knowledge with a sense of justice and respect. It is also through this volume that, in the case of Pietra da Torre, we hope to succeed in transforming into a valuable ornamental material a material that is rarely used in the renovation of public works and often destined, when it is recovered, to the production of lime. It is a stone that should become the heart of our homes and stay with us and age. It will then pass on our heritage and story to those who will succeed us, as it has been doing for centuries in the city of Siena and in nearby Montagnola.

Andrea Vaselli

La Montagnola

Montagnola

I calcari della Montagnola e i suoi colori

Montagnola limestone and its colours

La Montagnola Senese, a ovest della città di Siena, dove i boschi di leccio ricoprono il terreno in prevalenza calcareo e ricco di marmi, è stata resa famosa dal celebre Giallo Siena che, insieme agli altri marmi colorati suoi conterranei, è stato impiegato nella costruzione del Duomo della città e in cattedrali nel resto d’Italia. Altro materiale edile noto è l'*arenaria pliocenica* comunemente chiamata Tufo, che dalle propaggini del rilievo è finita sulle facciate della città, tanto da essere considerata la pietra tipica per eccellenza dell’architettura senese.

È curioso come, tra i materiali lapidei del territorio senese, quello con l’impiego più diffuso e significativo sia pressoché sconosciuto tra i professionisti della pietra e dell’arredamento. Stiamo parlando della Pietra da Torre, così chiamata per il largo utilizzo nella costruzione delle torri di Siena. Varie fonti attestano la provenienza della Pietra da Torre utilizzata per gli edifici e i monumenti senesi dalla vicina Montagnola, in particolare dalle pendici occidentali.

Non è semplice descrivere questo materiale, almeno dal punto di vista cromatico e senza volersi addentrare in aspetti geologici, visto che con il termine di Pietra da Torre si definiscono derivati da formazioni geologiche differenti. Spesso identificata come Calcare Cavernoso, è in realtà composta da questo e dai suoi derivati. Caratteristica comune è l’aspetto spugnoso; una superficie segnata da vacuoli che vanno da quelli appena visibili a fori di alcuni centimetri. Il Calcare Cavernoso ha una colorazione che varia dal grigio chiaro allo scuro, con sporadiche pigmentazioni che vanno dal rosso al giallo passando per il rosato. Questo materiale rappresenta solo una minima parte della Pietra da Torre utilizzata - nel centro di Siena, il 25%* - ed estratta, anche se risulta difficile differenziarlo dai suoi derivati proprio per le caratteristiche simili e la vicinanza dei giacimenti.

La più conosciuta e diffusa, la abbiamo utilizzata anche nella nostra cucina, è la Breccia di Grotti. Composta quasi esclusivamente da elementi di Calcare Cavernoso che interagiscono con gli altri frammenti della Montagnola creando una breccia formata da sedimenti appena smussati e dalle varie dimensioni e colorazioni, tenuti insieme da un calcare giallo ocre. Di natura grossolana, crea elementi eterometrici con dimensioni variabilissime, da centimetriche a metriche, e talvolta appare stratificata**.

Montagnola Senese, an area west of the city of Siena, where Holm-oak woods cover the hills and the soil is mostly calcareous and rich in marble, is famous for the well-known Giallo Siena Marble that, together with marbles of different colours from the same area, was used to build the city Duomo and also cathedrals all over Italy. Another well-known construction material is the **arenaria pliocenica** commonly known as Tuff, that was used on the city façades directly from the hills, to the point that it is considered the stone par excellence typical of Siena architecture.

It is surprising that, among all the stones from the Siena territory, the one that has been most widely and meaningfully used is practically unknown to professional stonemasons and decorators. We are talking about Pietra da Torre, taking its name from the wide use made of it to build Siena’s towers. A number of sources confirm that the Pietra da Torre used for Siena’s buildings and monuments came from the nearby Montagnola hills and, in particular, from the western slopes.

It is not easy to describe this material, at least in chromatic terms and without examining geological aspects, given that the definition Pietra da Torre refers to stones from different geological formations. Often described as Calcare Cavernoso - literally translated from Italian: Cave Limestone, it is actually formed by it and its derivatives. A common feature is the “spongy look”; a surface marked by holes sometimes barely visible, some other times few centimetres wide. The colour of Calcare Cavernoso goes from light to dark grey, with sporadic pigmentations going from red to yellow as well as pink. This material represents only a small portion of the Pietra da Torre used - in the centre of Siena, 25%* - and extracted, although it is difficult to differentiate from its derivatives precisely because of their similar features and the proximity of deposits.

The best known and most popular is the Breccia di Grotti, which we have also used in our kitchen. It is made up almost exclusively of Calcare Cavernoso elements that interact with other fragments from the Montagnola area creating a breccia made up of slightly rounded sediments of different sizes and colours, held together by ochre-yellow limestone. This is a rough material that creates heterometric elements of very different sizes, from centimetres to metres, and that at times appears stratified**.

* Gandin A., Guasparri G., Mugnaini S., Sabatini G. (2008). La pietra da torre nel centro storico di Siena. Etruria Natura, pp. 82-94.

** Bossio A., Mazzei R., Salvatorini G., Sandrelli F. Geologia dell’Area Compresa tra Siena e Poggibonsi (“Bacino del Casino”) (Atti Soc. tosc. Sc. nat. Mem., Serie A (2000-2002) pp. 69-85).





In cava

In the quarry

La Pietra da Torre e la sua estrazione nel corso dei secoli

Pietra da Torre and its extraction over the centuries

L'eterometricità dei sassi di Pietra da Torre è la causa principale delle difficoltà d'estrazione e quindi della sua scarsa fama. Ma, nonostante questo, come tante delle incongruenze che accompagnano la sua storia, è un materiale cavato da più di mille anni, dell'edificazione delle prime torri di Siena.

In antichità la cava veniva attivata poco prima dell'inizio della costruzione dell'opera e chiusa quando estratto l'ultimo blocco necessario per edificarla, quindi l'estrazione iniziava e finiva con la torre. Negli anni delle torri i cavaatori erano uomini dalle umili origini, costretti al lavoro in cava da padroni o necessità. I più esperti capivano se la pietra era compatta o meno facendola risuonare a mo' di campana e, a seconda della risposta, sceglievano i macigni migliori. Sperando di ammorbidire la pietra almeno un po' la imbevevano d'acqua usando terra o panni umidi, in modo da facilitarne la lavorazione.

Per cavare si utilizzavano cunei di legno bagnati e picconi di ferro. La successiva e necessaria sbazzatura veniva fatta con uno scalpello dalla punta tozza e squadrata - *la subbia* - seguita dalla sagomatura con lo scalpello a lama larga, gli strumenti venivano portati a forgiare almeno una volta a settimana per rinnovarne filo e tempra e sono gli stessi utilizzati dai nostri scalpellini, anche se quelli odierni sono realizzati con materiali più resistenti di quelli impiegati al tempo. Il trasporto non era un ostacolo da meno. I carrettieri o *barrocciai* potevano trasportare un carico massimo di 1 tonnellata e fare fino a tre viaggi al giorno, mentre una torre può pesare con facilità oltre le 2.000 tonnellate - lascio al lettore i calcoli. Ovviamente per l'edificazione delle torri si formavano più squadre di tagliapietre e carrettieri, ma questo non toglieva peso allo sforzo necessario e alle condizioni critiche dei cavaatori della Montagnola medievale*.

Giungendo al secolo scorso i miglioramenti tecnologici non hanno affatto giovato allo sfruttamento di questo materiale, almeno in termini di qualità.

Le diverse formazioni che costituiscono la Pietra da Torre comportano variazioni delle dinamiche di escavazione a seconda del bacino. Resta comunque un materiale la cui resa sembra data dalla fortuna, poiché porta alla luce raramente i canonici banchi delle cave, ma più spesso palloni informi, talvolta di alcuni metri di diametro, difficili da trasportare per mancanza di un piano di appoggio stabile e non agevolmente lavorabili sul posto fino alla giunta dei moderni macchinari, compatti e con punte e fili diamantati. L'utilizzo del Cavernoso come inerte non era quindi da imputare soltanto a una diversa sensibilità, ma anche alla mancanza di mezzi, inoltre, la polvere da sparo non è

The heterometric nature of Pietra da Torre is the main reason why it is difficult to extract and hence not so known. Despite this, like many of the inconsistencies in its history, this material has been extracted for over a thousand years, since the days of Siena's earliest towers.

In ancient times, a quarry was purposely opened shortly before construction work began and closed only once the last block required for the building had been extracted, therefore all the extraction processes began and ended with the tower. In the days when towers were built, quarrymen were of humble origins, forced to work in the quarries by their masters or to meet their own needs. Those who were more experienced could tell whether a stone was compact or not by tapping it and, depending on the sound it made, they could choose the best boulders. Hoping to somewhat soften the stone, they soaked it with water by using damp soil or cloths, making the stone easy to be worked.

*To quarry the stone, they used wet wooden wedges and pickaxes. The subsequent and necessary rough-hewing was done with a squat, square-tipped chisel - **the subbia** - followed by shaping by using a broad-blade chisel. Tools were brought to the forge at least once a week to restore their edges and strength and they were like the ones stonecutters still use today, although nowadays these tools are made of sturdier materials.*

*Transportation was a serious problem too. Carters or **barrocciai** could transport at the most a 1 ton load and do up to three trips a day, while a tower can easily weigh over 2.000 tons - I'll leave it to the readers for the calculations.*

Naturally whenever a tower was to be built, several teams of stonecutters and carters were formed, but this did not reduce the hard work involved and the critical conditions in which medieval quarrymen worked in the Montagnola area.*

In the last century, technological advances did not in any way help exploit this material, in terms of quality at any rate.

The different formations composing Pietra da Torre entail variations in the excavation dynamics depending on the extraction basin. It is anyway a material whose yield appears to rest on luck, given that the usual stone walls are found rarely in its quarries; more often shapeless balloons are extracted, with few metres in diameter, difficult to transport because of the lack of a stable face and difficult to work on site until the



* Castelli V., Bonucci S. (2005).
Antiche Torri di Siena. Siena, Italia:
Betti editrice.



invenzione recente e, per un materiale destinato a diventare fondo stradale, il suo potere distruttivo non era affatto un problema, anzi, il vero ostacolo erano i grandi macigni che spuntavano di tanto in tanto scavando tra la breccia.

Dopo anni di mine fatte brillare nelle cave, palloni gettati per il loro scarso valore e continue chiusure dei settori estrattivi, speriamo di essere arrivati a una rinascita per questa pietra e che torni ai fasti vissuti all’inizio dello scorso millennio.

Le nuove tecnologie consentono di tagliare i palloni troppo grandi sul posto o perlomeno di maneggiarli con più facilità, anche se l'estrazione resta difficile e molto simile a una pesca della fortuna. Questo stimola un utilizzo più consapevole della materia e il recupero dei macigni abbandonati come scarti.

È interessante come il passare degli anni porti a cambi di prospettiva radicali. I grandi sassi, qualche decennio fa scartati perché non adatti alla trasformazione in inerti, erano gli stessi lavorati per creare le bozze delle illustri torri gentilizie della Siena medievale. Oggi viviamo un nuovo ribaltamento che sta restituendo ai macigni di Pietra da Torre l'antico prestigio e che potrebbe dare il via alla ricerca di quelli abbandonati in cava o nei campi - esperienza che abbiamo vissuto a Rapolano con i blocchi di Travertino meno omogenei, utilizzati per delimitare campi e strade e adesso recuperati - facendo sperare in un futuro ancora più luminoso per questo materiale ricco di storia.

appearance of modern compact machinery with diamond tips and wires. The use of Cavernoso as an inert material was not therefore to be ascribed only to different choices, but also to a lack of means; furthermore, gunpowder is not a recent invention and, for a material destined to be used for road surfaces, its destructive power was not a problem, in fact. The real obstacle was the large boulders that appeared every now and again by digging through the breccia.

After years of using explosives in quarries, balloons rejected because of their little value and constant closings of extraction basins, we now hope to be witnessing a renaissance of this stone and that it will once again return to the splendour enjoyed at the start of the last millennium.

Thanks to new technologies balloons that are too large can be cut on site, or, at least, are easier to handle, even though extraction is still difficult and more similar to a lucky dip. This is stimulating a more knowledgeable use of this material and the recovery of rejected boulders.

As the years go by it is interesting to see radical changes in perspective. The large stones, discarded a few decades ago because they were better suited for use as inert materials, are the same ones that were used to create the rough work for the illustrious aristocratic towers of medieval Siena. We are now experiencing a new change of direction that is bringing Pietra da Torre boulders back to their ancient prestige and that could give rise to a search for the ones abandoned in quarries or in the fields - the same thing occurred here in Rapolano, with the less homogeneous blocks of Travertine that were previously used only to mark the boundaries of fields and roads and have now been recovered - leading us to hope for an even brighter future for this material rich in history.



Le torri

The towers

Siena e le sue torri

Siena and its towers



Torre delle Sette Seghinelle, Siena.

Come il nome Pietra da Torre lascia facilmente intuire, la storia di questo materiale è strettamente legata a quella delle Torri di Siena, così diffuse nella città durante il Basso Medioevo da farla apparire come una “Selva di Torri”.

Questa Pietra ha avuto altri impieghi altrettanto illustri a Siena, come l’edificazione di Palazzo Chigi Saracini, il rafforzamento delle mura cittadine e la realizzazione della base di Palazzo Pubblico e dei raggi di Piazza del Campo, ma fu utilizzata marginalmente nell’architettura religiosa, anche se le cose cambiano nelle pievi romaniche sparse nei dintorni della città. Restano comunque le torri all’interno del centro urbano l’esempio più diffuso e caratteristico.

Si hanno le prime testimonianze di torri edificate nella città fin dal IX secolo, anche se la loro diffusione si intensificherà tra i secoli XI e XII, in concomitanza con gli scontri tra papato e impero. Queste prime torri erano edificate con il “consueto materiale”*. In questo periodo le torri passarono dallo svolgere i compiti tipici dell’epoca romana, quando venivano utilizzate per difendersi, presidiare o trasmettere messaggi, all’avere un ruolo di ostentazione e prestigio che scatenò nella città un fervore costruttivo mosso dal desiderio di prevalere delle famiglie nobiliari senesi.

Così nacque la “cultura della torre”. Tanto elevato era il desiderio di poter essere definiti “famiglia di torre” che venivano trasmesse, e ben accettate, come dote non soltanto le torri, ma talvolta singole stanze o addirittura solamente una finestra. Inoltre, per assicurarsi di tramandare il titolo, queste potevano essere ereditate soltanto dai discendenti maschi. Esempio lampante del prestigio dato dal possedere una torre, è quella degli Incontrati, che nel 1080 è stata la prima a essere edificata a spese del Comune per l’omonima famiglia “come ricompensa del valore dimostrato nella guerra contro i fiorentini, ai quali furono i primi ad andare incontro, ricevendo così il nome di Incontrati”***. A ulteriore testimonianza che l’altezza raggiunta rappresentasse il prestigio della famiglia, si narra che, nella Repubblica di Siena, le casate gentilizie venivano punite con l’abbassamento della propria torre di un certo numero di braccia a seconda della gravità del reato commesso.

Con il ripopolamento del XIII secolo e l’affermarsi del potere del Comune, Siena viveva il suo massimo splendore. Indipendentemente dalla classe sociale, ognuno era fiero della propria città e il desiderio di spiccare delle famiglie nobiliari dava ulteriore spinta all’innalzamento delle torri; “mai forse come in questo periodo l’uomo si sentirà tanto partecipe dello sviluppo artistico e politico del proprio ambiente”****.

As the name Pietra da Torre clearly suggests, the history of this material is closely linked to the one of Siena’s Towers, so popular in the city during the High Middle Ages that the city took on the appearance of a “Forest of Towers”.

This Stone was used for other equally celebrated works in Siena, such as the construction of Palazzo Chigi Saracini, the reinforcing of the city walls, the base of Palazzo Pubblico and the “spokes” of Piazza del Campo, but it was used only marginally in religious architecture, although this does not apply to the Romanesque churches disseminated throughout the outskirts of the city. The towers in the urban centre continue in any case to be the most prevalent and typical example.

The earliest testimonies of towers built in the city date back to the 9th century, although they became more popular between the 11th and 12th centuries at the time of the clashes between the papacy and the empire. These early towers were built with the “usual materials”*. During that period, the purpose of these towers changed: from performing the duties typical of Roman times, when they were used for defence purposes, protection or to transmit messages, to a role of ostentation and prestige that unleashed a construction frenzy in the city prompted by Siena’s aristocratic families’ desire to outshine all others.

Thus, a “culture of the tower” was born. The desire to be known as a “tower family” was so strong that not just the towers themselves but even, sometimes, single rooms or even just a window were given, and appreciated, as dowry. Furthermore, to ensure that ownership would be handed down, they could only be inherited by male descendants. A prime example of the prestige awarded by the ownership of a tower is provided by the Incontrati tower that, in 1080, was the first one to be built at the expense of the Comune for the family bearing that name “as compensation for the valour shown in the war against the Florentines, being the first to face, to encounter them, thus receiving the name of Incontrati (the Encountered)”**. To further confirm that the height of a tower represented a family’s prestige, the story goes that, in the Republic of Siena, aristocratic families were punished by lowering their tower by a given measure depending on how serious was the offence they had committed.

With the 13th century repopulation and the establishment of the power of the Comune, Siena reached its utmost splendour. Regardless of social class, people were proud of their city and the desire of aristocratic families to stand out further boosted the building of towers; “as maybe never before did people feel so involved in the artistic and political development of their environment”****.

* Castelli V., Bonucci S. (2005). Antiche Torri di Siena. Siena, Italia: Betti editrice.

** Ivi, p. 139.

*** Ivi, pp. 24-25



* Giovanni di Lorenzo Cini, La vittoria di Camollia (1526). Pittura su tavola. Siena, Archivio di Stato.

Piazza Salimbeni, Siena.

Alla fine del secolo lo sviluppo verticale della città subiva le prima battute di arresto. La torre degli Incontri, già citata come esempio di torre celebrativa, fu la protagonista di uno dei primi crolli che, per la sua entità, condizionò a tal punto l'opinione pubblica da scatenare una psicosi collettiva. Nel 1301, durante una notte di tempesta, la torre franò causando più di cento vittime ed estinguendo la famiglia degli Incontri. Probabilmente, la torre era chiamata Pietramala per un valido motivo. Venti forti, terremoti e fulmini, questi ultimi preferivano di gran lunga le torri in pietra, fecero diffondere la paura dei crolli tra i cittadini. Come se non bastasse, l'usanza di accendere dei fuochi sulla cima delle torri per festeggiare le vittorie di Siena fu causa di incendi scatenati dalle fiamme che riuscivano a penetrare all'interno, andando in contatto con la struttura in legno.

Con il '300 si diffuse il laterizio che permise alle torri di raggiungere vette ancora più alte, ma, proprio nel XIV e XV secolo, si verificò il decadimento della cultura della torre, dando il via a uno smantellamento ingiustificato che andò avanti fino ai primi del '900, riducendo le strutture che furono il vanto della città a una fonte di materiale di riuso e di blocchi da trasformare in calce. La peste del 1348 ne segnò definitivamente la sorte, con la popolazione dimezzata e più di cento casate scomparse. Durante i successivi duecento anni di crisi le torri vennero occupate dai ceti medi, che consideravano i nuovi possedimenti inutili e soltanto una fonte di spese.

La resa agli ispano-fiorentini del 1555, con la popolazione senese decimata, portò alla scomparsa di altre torri, considerate un simbolo di ribellione e già in parte demolite durante le guerre di assedio che portarono alla caduta della repubblica, il cui materiale fu utilizzato per edificare la Fortezza Medicea dove prima sorgeva quella Spagnola che già aveva attinto dalle torri.

Il XVIII secolo, con il gusto settecentesco, identificava irrimediabilmente le torri come simbolo di decadenza, sostituendo il loro ruolo di prestigio con il palazzo. La pietra era nascosta dall'intonaco, mentre le torri vennero abbassate per ricavarne materiale da vendere a chi costruiva strade. A rinvigorire la paura dei crolli e la conseguente psicosi, fu il terremoto del 1798, che danneggiò molte torri, poi abbattute.

L'ultimo insensato abbattimento ebbe luogo nel 1902, con la demolizione della torre del Pulcino per liberare il passaggio a una strada.



L'ultima torre costruita fu quella del Mangia, la cui prima pietra venne posta nel 1325, in mattoni e Travertino di Rapolano, con i suoi 87,45 metri di altezza svetta nel panorama senese. Esistono varie opere nell'iconografia della città che ci mostrano come all'epoca probabilmente non fosse la torre più alta*; i mastri costruttori, con la loro sapienza, seppero utilizzare al meglio la Pietra da Torre e raggiunsero altezze vertiginose grazie al più leggero laterizio. Ovviamente, il materiale, per quanto durevole, non sarebbe stato sufficiente per far arrivare le torri fino ai nostri giorni senza le adeguate competenze costruttive. Le antiche famiglie senesi erano ben conscie che una "muratura perfetta" era necessaria per destinare le torri alla "gloria eterna dei posteri", infatti gli errori costruttivi e l'utilizzo di materiali poco adatti, come le arenarie che si degradano molto facilmente, erano spesso la causa dei crolli. Era necessario utilizzare le migliori bozze di Calcare Cavernoso e simili negli angoli dell'edificio, che sono i punti più soggetti all'azione degli agenti atmosferici.

At the end of the century, the city's vertical development underwent its first setback. The Incontri tower, already mentioned as an example of the celebratory tower, was involved in one of the first collapses that, considering its magnitude, so affected public opinion that it unleashed collective psychosis. On a stormy night in 1301 the tower collapsed killing over one hundred people and extinguishing the Incontri family. Probably, with good reason, the tower was called Pietramala (bad stone). Strong winds, earthquakes and lightning strikes, which stone towers attracted, caused fear of collapses to spread among the city's citizens. And furthermore, the custom of lighting fires at the top of the towers to celebrate Siena's victories caused blazes triggered by the flames penetrating into the tower and coming into contact with the wooden structure.

In the 14th century clay bricks became popular and this made it possible to build even taller towers, but in the 14th and 15th centuries the culture of towers declined and their unjustified destruction began and continued into the early 20th century, reducing structures that were the pride of the city to become just a source of materials for reuse and blocks to be transformed into lime. The plague of 1348 sealed their fate, when half the population died and over one hundred aristocratic families vanished. Throughout the crisis that continued over the next two hundred years, the towers were taken over by the middle classes that considered their new possessions useless and nothing more than an expense.

Siena's surrender to the Spanish and Florentine army in 1555, when its population had been decimated, led to the destruction of other towers considered to be a symbol of rebellion and already partially demolished during the siege wars that caused the fall of the republic. The recovered materials were used to build the Fortezza Medicea (Medici Fortress) where the Spanish Fortezza had stood, for which materials from the towers had already used.

In the 18th century, with its eighteenth-century taste, towers were irremediably viewed as a symbol of decadence and were replaced by palaces. The stones were concealed behind plaster, while the towers were lowered to obtain materials to sell to road builders. To reinforce the fear of collapses and the resulting psychosis, in 1798 there was an earthquake that damaged many of the towers that were subsequently demolished.

The last senseless demolition took place in 1902, when the Pulcino tower was destroyed to make way for a road.

The last tower to be built was the Torre del Mangia, with its first stone laid in 1325, made of bricks and Rapolano Travertine, and with a height of 87,45 metres, it soars above the Siena landscape. There are a number of works in the city's iconography that show that, at the time, this probably was not the tallest tower*; thanks to their knowledge, master builders made the best use of Pietra da Torre and achieved dizzying heights thanks to the lighter bricks. Naturally, in spite of the material durability, it could not have ensured that the towers would survive until now without the appropriate building skills. The old families of Siena were well aware that "perfect stonework" was needed for the towers to get "the eternal glory of posterity", and indeed construction errors and the use of unsuitable materials - like sandstone that deteriorates easily - were often the cause of collapses. It was necessary to use the best Calcare Cavernoso blocks and similar materials for the buildings corners, the areas most exposed to weather conditions.

As today, construction work began by laying the first corner stone. Ceremonies and rituals were performed for protection against storms and earthquakes, but were not always very effective. A study of the construction processes further confirms that the purpose of towers was not only defence but also ostentation, and this is proven by the foundations that were designed to maintain the stability of the structure even after subsequent increases in height.

L'edificazione, come oggi, partiva con la posa della prima pietra angolare. In questa occasione venivano indette cerimonie ed eseguiti rituali per la protezione da intemperie e terremoti, non sempre molto efficaci. Studiando i processi costruttivi si ha ulteriore conferma di come le torri non avessero soltanto una funzione di difesa quanto di ostentazione, ne sono prova le fondazioni, realizzate in modo da poter mantenere la stabilità della struttura anche a seguito di innalzamenti successivi.

Nonostante fossero state concepite per durare nei secoli, sono sopravvissute poche decine di quelle che si stimavano essere un centinaio di torri e case torri che spiccavano nel centro di Siena. La maggioranza di quelle rimaste presenta solo una parte dell'originale splendore e altezza, che coincide spesso con la porzione in Pietra da Torre, più antica e resistente rispetto al laterizio.

Al più attento osservatore, sarà già noto come i centri storici italiani siano strettamente collegati al proprio territorio, condizionati anche dalla geologia che li circonda, con le cave dei dintorni traslate all'interno delle mura cittadine. A Siena è ben evidente come la Pietra da Torre abbia condizionato l'architettura, sia per la vicinanza che per l'affidabilità del materiale stesso, connettendosi in maniera indissolubile con la costruzione che divenne manifestazione del blasone della città e che continua a caratterizzarla, la torre.



Torre del Mangia, Siena.

Though they had been conceived to last for centuries, only a few dozen out of the probably one hundred towers and house-towers that existed in the centre of Siena have survived. And most of those that have survived present only part of their original splendour and height and often it is the part made of Pietra da Torre, older and more resistant than bricks.

A keen observer will already be aware that Italian historical centres are closely connected to their territory and influenced by the geology around them, with quarries in the outskirts brought into the city walls. In Siena, Pietra da Torre clearly influenced the architecture, thanks to both the proximity and the reliability of the material itself, which became inextricably linked to the building that was a manifestation of the city's nobility and that continues to characterise it, the tower.



Dintorni e pievi

Surroundings and churches

La Pietra da Torre oltre le mura

Pietra da Torre outside the city walls

La Pietra da Torre non è stata esclusivo appannaggio della città di Siena. In epoca medievale è stata ampiamente utilizzata nei dintorni della città, in particolare nei pressi della Montagnola, suo luogo di origine, anche se con finalità e criteri diversi.

Il Comune di Sovicille, situato a ovest di Siena e luogo da cui sono iniziate le nostre ricerche, presenta svariati esempi sia fuori che all'interno del centro storico, con il calcare impiegato per costruire edifici civili e pubblici, mura e il campanile della chiesa di San Lorenzo. Una delle maggiori differenze che si notano nello sfruttamento della Pietra da Torre all'esterno delle mura senesi è il suo largo utilizzo nell'architettura religiosa, molto limitato nella città turrita. Le pievi romaniche presenti nella campagna di Sovicille sono esempi illustri di questo impiego, inoltre, è evidente un'ulteriore differenza rispetto alle costruzioni cittadine: raramente la Pietra era proposta "in purezza".

Le numerose pievi venivano spesso edificate su strutture preesistenti facendo largo utilizzo di materiali di riuso insieme al Tufo, povero e di facile scavo, che di solito accompagnavano la Pietra da Torre e il Travertino di Rapolano, riservato a colonne e capitelli*. Esempio eccelso di questa sinergia di colori nell'architettura romanica è la Pieve di San Giovanni Battista a Ponte allo Spino, mentre un utilizzo più uniforme di Calcare Cavernoso si può vedere nella bella pieve di Pernina e nella sua torre campanaria.

Purtroppo nemmeno la campagna sfuggì all'epidemia di intonacatura settecentesca, che colpì anche le pievi sopra citate, ma gli interventi di restauro della metà del '900, che tolsero le aggiunte barocche, ci hanno restituito le facciate romaniche con i conci finemente squadriati concepiti per essere lasciati a vista in modo da far risaltare la materia, secondo il gusto del tempo*. Così, anche oggi, basterà addentrarsi nei boschi della Montagnola Senese o passeggiare nei vicini campi per godere dello spettacolo offerto dalle sue pietre, sia che affiorino naturalmente dal terreno che trasformate in conci.

Pietra da Torre was not used exclusively in the city of Siena. In medieval times it was widely used in the city surrounding areas, in particular near the Montagnola hills, where it comes from, although for different purposes and according to different criteria.

Sovicille, a town west of Siena and place where we started our research, presents a number of examples both inside and outside the historical centre, with limestone used in the construction of civic and public buildings, walls and the bell tower of the San Lorenzo church. One of the main differences to be found in the use of Pietra da Torre outside city walls is its popular use in religious architecture, which was instead very limited in the town itself. The Romanesque churches (pievi) in the Sovicille countryside are significant examples of this and there is also another obvious difference compared to the city's buildings: the Stone was rarely presented "in purity".

The many churches were often built on pre-existing structures, making wide use of reusable materials together with Tuff, an easily excavated humble material, often used alongside Pietra da Torre and Rapolano Travertine, reserved for columns and capitals. A superb example of this synergy of colours in Romanesque architecture is the Pieve di San Giovanni Battista at Ponte allo Spino, while a more uniform use of Calcare Cavernoso can be seen in the lovely church at Pernina and its bell tower.*

Unfortunately the countryside too was unable to escape the 18th century plasterwork epidemic, that also affected the above-mentioned churches, but the restoration work carried out in the mid-20th century, that removed the baroque additions, has given us back the Romanesque façades with the finely squared ashlar conceived to be left in sight so as to highlight the materials, according to the taste of the times. So, even today, you only need to wander through the woods of the Montagnola Senese or roam across the nearby fields to enjoy the show put on by the stones, whether they surface naturally from the ground or have been turned into ashlar.*



* Tassoni M. (2018). *Architetture dell'Anima nelle Terre di Siena*. Siena, Italia: Betti editrice.



Chiesa di San Lorenzo nel centro storico di Sovicille.







Ponte allo Spino

Il racconto di una facciata in pietra

La pieve di San Giovanni Battista a Ponte allo Spino è sicuramente una delle più belle e interessanti opere di architettura romanica nel territorio della Montagnola Senese. La più antica testimonianza scritta riguardo questa chiesa risale al 1078 e si trova in un documento dove Matilde di Canossa ne conferma il possesso alla Diocesi di Volterra*, anche se si presume che le sue origini siano ben più antiche.

Nella sua lunga storia, nemmeno la pieve di Ponte allo Spino riuscì a sfuggire alla grande mano di intonaco stesa nel '700, tolta poi da un intervento di restauro che, guidato dal buon senso, tra il 1950 e il 1955 rimosse il superfluo aggiunto nei secoli, tra cui lo stucco, riportando la chiesa a un aspetto simile all'originale**. Così rividero la luce i conci finemente squadri e lavorati, a testimonianza del fatto che fossero destinati a una posa a facciavista; da notare come i conci in Pietra da Torre abbiano mantenuto meglio la loro integrità rispetto ai più friabili in Tufo.

Concentrandosi sulla facciata, in particolare sul lato sinistro, vediamo quanta storia aveva nascosto l'intonaco, anche se, una volta tolto, ne è entrato a far parte lasciando delle tracce

simili a muffa sulla scacchiera disegnata dalla facciata. La decorazione bicroma data dall'alternarsi di Tufo e Pietra da Torre salta subito all'occhio. Inizia la base quasi totalmente in arenaria andando poi a delineare un alternarsi sempre più regolare con il calcare, che va a perdersi verso la sommità. Questo è dovuto anche alla presenza di materiali di riuso, probabilmente ricavati da una struttura preesistente e da interventi che si sono susseguiti negli anni. I conci in Tufo ornati con bassorilievi geometrici e disposti in maniera che sembra casuale sono un altro risultato del largo utilizzo di risorse ricavate da edifici precedenti.

Un ulteriore segno del tempo è stato lasciato dal protiro, la tettoia situata all'ingresso, tipica delle abitazioni romane, le cui falde hanno scavato una cicatrice riempita da mattoni e calcinacci, che non troviamo soltanto in questi tagli diagonali, ma sparsi per tutta la parete, probabilmente utilizzati per suturare altre ferite del tempo.

Questa è solo una parte del racconto che porta con sé la parte di una facciata. Immagina quali storie sono andate perse nascondendo e stravolgendo materiali naturali in grado di invecchiare e raccontare. Una maggiore sensibilità e rispetto nei confronti del lavoro fatto dalla natura e dai nostri avi ci permetterà di evitare sprechi e di non commettere errori talvolta irreparabili.

* Schneider F. (1907). *Regestum volaterranum: Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*.

** Tassoni M. (2018). *Architetture dell'Anima nelle Terre di Siena. Siena, Italia: Betti editrice*.



Pieve di San Giovanni Battista a Ponte allo Spino.



Ponte allo Spino

The tale of a stone façade

The Pieve di San Giovanni Battista at Ponte allo Spino is undoubtedly one of the loveliest and most interesting examples of Romanesque architecture in the Montagnola Senese territory. The most ancient written testimony concerning this church dates back to 1078 and is to be found in a document in which Matilde di Canossa confirms possession of the Pieve to the Volterra Diocese*, even though it is to be presumed that its origin is much more ancient.

In its long history, even the church at Ponte allo Spino was unable to avoid the plasterwork applied in the 18th century that was later removed during renovation work carried out between 1950 and 1955 and guided by common sense thanks to which the superfluous layer, including stucco, added in the course of the century was removed, giving the church once more a look similar to its original appearance**. This work brought back to light the finely squared and cut ashlars, confirming the fact that they had been designed to be installed in full view; it should be noted that the ashlars made of Pietra da Torre preserved their integrity better than the more brittle ones made of Tuff. Concentrating on the façade, and in particular on its left side, we can see how much history the plaster had concealed,

although removed once, it had become a part of it by leaving traces similar to mould on the chess board structure of the façade.

This dichromic decoration produced by alternation between Tuff and Pietra da Torre is immediately striking. The base is almost entirely sandstone, then an increasingly regular alternation with limestone spreads out in the centre and gradually diminishes at the top. This is also due to the presence of reused materials probably taken from a pre-existing structure and from the work carried out over the years. The Tuff ashlars decorated with geometrical bas-reliefs and set in a seemingly random manner are another result of the considerable reuse of resources obtained from previous buildings.

A further mark left by time is the prothyrum, the porch at the entrance, typical of Roman homes, that left scars filled with bricks and flakes of plaster not to be found only in these diagonal cuts but disseminated throughout the wall, probably used to suture other wounds caused by time.

This is only part of the tale told by part of a façade. Just imagine how many stories have been lost because natural materials, that were capable of ageing and telling them, were altered and concealed. Greater sensitivity and respect for the work done by nature and our ancestors will enable us to avoid waste and mistakes that can sometimes be irreparable.

* Schneider F. (1907). Regestum volaterranum: Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303).

** Tassoni M. (2018). Architetture dell'Anima nelle Terre di Siena. Siena, Italia: Betti editrice.





La patina del tempo

The patina of time

Salvate le pietre dall’intonaco dilagante

Save the stones from unrestrained plasterwork

Entrando nella Siena medievale, probabilmente ci saremmo immersi nei variegati toni della Pietra da Torre e nel rosso mattone. Colori naturali, a differenza di quello che la patina del tempo che oggi ricopre alcuni degli edifici senesi ci potrebbe far pensare.

La pellicola che talvolta vediamo sui conci in pietra potrebbe sembrare a un occhio inesperto il segno lasciato da un intonaco distaccato, ma è in realtà il risultato della trasformazione di trattamenti in origine trasparenti*. Trattamenti estetici che lasciano intuire come la Pietra da Torre e gli altri materiali lapidei all’epoca fossero installati a faccia vista.

Questi trattamenti consistevano in semplice olio di lino, impiegato in purezza come trattamento preparatorio per pietre e marmi e con aggiunta di ocre o nero carbone in piccole quantità che, applicato in maniera sottile, aveva la funzione di scaldare ed esaltare il colore senza nascondere il disegno del materiale; in maniera analoga ai moderni trattamenti tonalizzanti che abbiamo utilizzato nella cucina che vedremo più avanti. I trattamenti variavano a seconda dell’elemento architettonico su cui venivano applicati mettendo in risalto o meno una zona rispetto alle altre, sempre con il chiaro intento di consegnare l’opera con il migliore aspetto possibile. La Pietra da Torre e gli altri materiali naturali quindi non avevano soltanto una funzione strutturale, ma anche un forte ruolo estetico, con le pietre che andavano a caratterizzare le architetture in tutta la loro naturalezza. Il gusto del proporre marmi e simili esaltandone le caratteristiche naturali, fortunatamente, viene coltivato con ottimi risultati anche oggi.

La selvaggia opera di intonacatura operata nel ‘700, e talvolta perpetrata in tempi più recenti, ha nascosto molte facciate con i conci a vista come fossero inestetismi, ma il tempo e la natura hanno dato ragione ai materiali più autentici e durevoli facendo cadere l’intonaco e riaffiorare i disegni originali degli edifici.

Non possiamo augurarci che la saggezza dei nostri antenati, che non nascondevano i materiali e anzi, li esaltavano, non venga mai più dimenticata. Con questo rinnoviamo l’appello fatto da Castelli e Bonucci nel loro libro, Antiche Torri di Siena, estendendolo a tutte le opere in pietra naturale:

Vi preghiamo
salvate le pietre dall’intonaco dilagante
che cancella le torri per sempre.

On entering medieval Siena, we would probably have found ourselves immersed in the diverse shades of Pietra da Torre and brick red. Natural colours, unlike the colour with which the patina of time has now covered some of Siena’s buildings.

The layer that we sometimes see covering the stone ashlar might, to the inexperienced eye, seem to be a mark left by detached plasterwork, but it is in fact the result of the transformation of treatments that were originally transparent. Cosmetic treatments that suggest that Pietra da Torre and other stone materials had not at the time been covered with plaster.*

These treatments simply consisted in linseed oil that was used in pure form as a preparatory treatment for stones and marble and with the addition of small quantities of ochre or carbon black that, finely applied, had the purpose of producing a warmer and heightened colour without concealing the material design; this is like the modern toning treatments that we have used in the kitchen presented below. The treatments varied depending on the architectural element to which they were applied, highlighting specific areas more than others, always with the aim of making the work look its best. Pietra da Torre and other natural materials did not therefore only have a structural function, but they had a significant aesthetic role too, with the stones characterising the architecture with their total naturalness. Exalting the natural features of marble and similar materials is, fortunately, an objective that is still pursued today with excellent results.

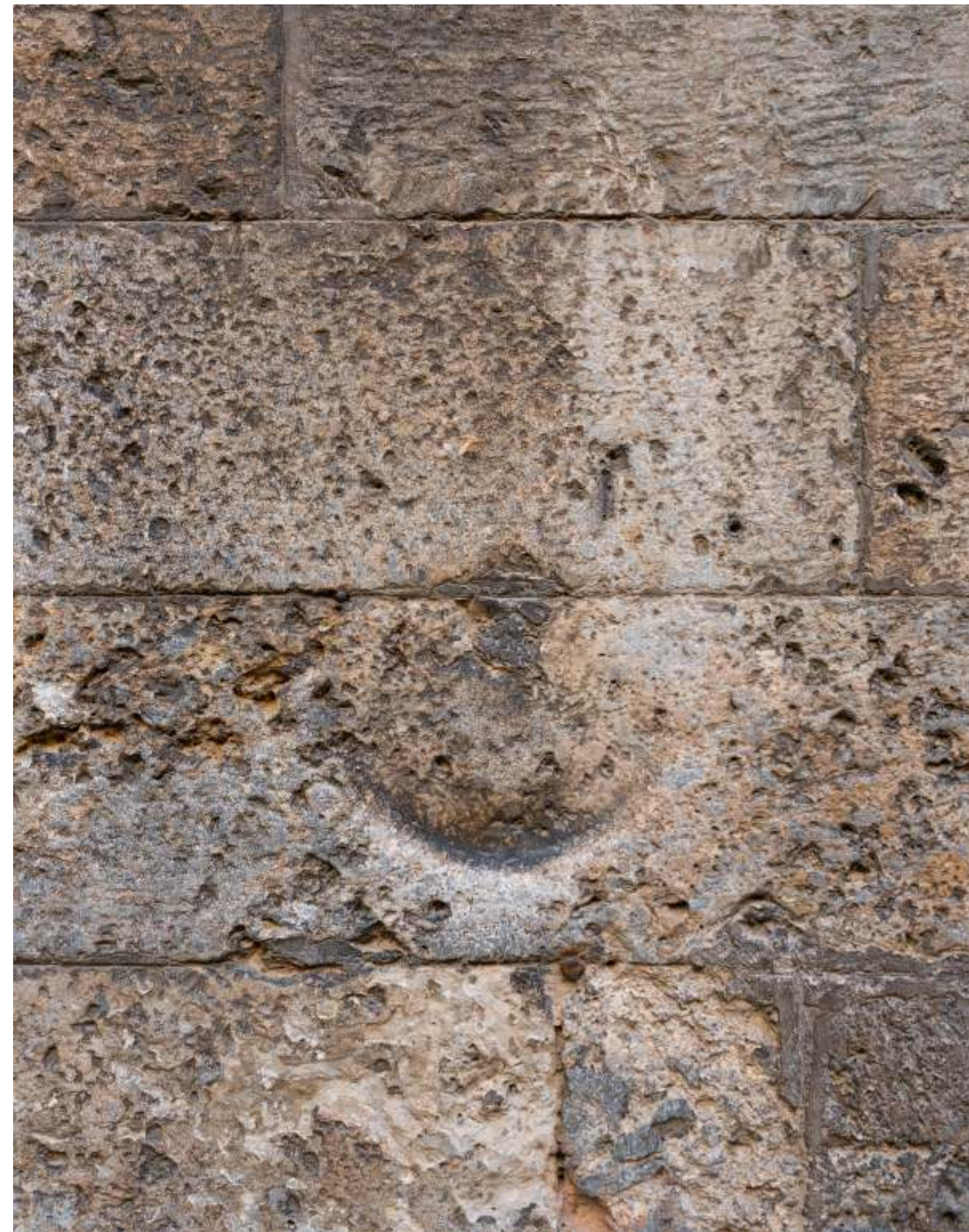
The unrestrained plasterwork of the 18th century, sometimes applied even more recently, concealed many façades with exposed ashlar as if they were imperfections, but time and nature have proved the more authentic and lasting materials right causing the plaster to fall away and allowing the original design of the buildings to resurface.

We cannot but hope that the wisdom of our ancestors, who did not hide these materials but rather exalted them, will never again be forgotten. And with this we reiterate the appeal made by Castelli and Bonucci in their book, Antiche Torri di Siena, extending it also to all works made of natural stone:

*We beg you
to save stones from the unrestrained plasterwork
that cancels the towers forever.*

* Gandin A., Guasparri G., Mugnaini S., Sabatini G. (2008). La pietra da torre nel centro storico di Siena. Etruria Natura, pp. 82-94.







Una pietra per il racconto

A stone to tell a story

Un materiale abituato a raccontare

A material accustomed to telling

La torre Senese ha avuto sia funzioni pratiche che di rappresentanza e, con l'intento di dare nuova vita alla sua Pietra, abbiamo trovato nell'isola cucina l'elemento di arredo contemporaneo che più le si avvicina.

Nella nostra cultura la cucina è l'anima della casa e l'isola, l'elemento al centro di essa, è il luogo intorno al quale vengono condivise storie ed emozioni con familiari e amici e dove sono tramandate di generazione in generazione tradizioni, culinarie e non. Così l'isola diventa la nostra torre e la pietra è l'elemento più adatto per dare alla nostra casa un cuore forte.

La Pietra da Torre si dimostra all'altezza: da secoli ci racconta storie nella città di Siena e nelle sue campagne tramite torri e chiese, come ornamento o materiale di riuso, da protagonista assoluto o discreto supporto, affidabile attraverso i millenni. Un materiale ricco di storia per raccontare le nostre storie, è stato naturale utilizzarlo per la cucina, l'oggetto che più rivela di noi e della nostra evoluzione produttiva e che, cucito su un arredo su misura, diventa il giusto testimone su cui edificare il racconto della tua casa.

Questa pietra, come tutti gli altri materiali lapidei naturali, è una risorsa finita che comporta sforzi rilevanti per la propria estrazione, è per questo che ne professiamo un utilizzo oculato e sensato, per opere destinate a durare e che restituiscano il materiale nella sua naturale bellezza.

Nella Siena medievale erano le torri a dimostrare la nobiltà di chi le possedeva, nella visione attuale siamo noi a nobilitare gli oggetti tramite l'utilizzo che ne facciamo. Cosa c'è di più elevato che essere al centro delle nostre vite e influenzare la nostra esperienza quotidiana? Con la cucina OCO in Pietra da Torre vogliamo riscoprire un materiale da vivere e tramite il quale condividere esperienze, nell'intimità del focolare domestico o in contesti più ampi; una pietra decisamente in grado di raccontare.

Towers in Siena had both a practical and a representational function and, with the aim of giving Pietra da Torre new life, we believe that the kitchen island is the contemporary element design that can come closest to them.

In our culture, the kitchen is the soul of a house and the island, that stands at its centre, is the place around which stories and emotions are shared with family members and friends and where traditions, both culinary and others, are handed down from generation to generation. The island thus becomes our tower and the stone is the material that is best suited to giving our homes a strong heart.

Pietra da Torre is proving to be up to the task; for centuries it has been telling stories relating to the city of Siena and its countryside through towers and churches, as an ornament or a reusable material, as a lead player or in a discreet supporting role, reliable over the millennia. This is a material rich in history that can tell our stories, so it was natural to use it for the kitchen, the place that tells the most about us and the evolution of our production and that, tailored to bespoke design schemes, can become the strongest testimony on which the story of your home can be built up.

This stone, like all other natural stones, is a finite resource that is hard to extract and this is why we support a judicious and sensible use of it in pieces that are to last over time and that can return this material to its natural beauty.

While in medieval Siena the towers demonstrated the nobility of the people who owned them, in our current vision we are the ones who ennoble objects through the use we make of them. What can be nobler than being at the centre of our lives and influencing our everyday experience? Through the OCO kitchen in Pietra da Torre we intend to rediscover a material to be experienced and through which we can share experiences, in the intimacy of our homes or in broader contexts; a stone that can definitely tell a story.





Linee e toni

Lines and shades

La cucina OCO, disegnata da Emanuel Gargano e Marco W. Fagioli, è l'elemento ideale per far risplendere la Pietra da Torre. Le linee minimali e decise dell'isola permettono alla marcata eterogeneità del materiale di spiccare con i suoi infiniti cambi di toni e i variegati frammenti che ne caratterizzano la trama.

L'affermato design di OCO, presentato con un materiale inedito nell'arredamento, dimostra come la ricerca nel design non sia fatta soltanto di nuove linee e soluzioni funzionali, ma anche della scoperta, o riscoperta, di materiali e del loro utilizzo innovativo.

La geometria rigorosa della cucina pone l'opera umana al servizio della componente naturale, la pietra. Questa prosegue con le sue vene e i suoi detriti attraverso le interruzioni delle ante e i cambi di piano, domando le rigide linee che definiscono l'elemento e concentrando l'attenzione sulla calda imprevedibilità del materiale. Materiale che viene lavorato quanto necessario, la pietra non è mai nascosta né sottoposta a selezioni esose; viene accettata per come la natura ce la offre, esaltandola in tutta la sua unicità.

L'elemento che ne scaturisce è un monolite perfettamente funzionante ma molto simile al sasso che la cava ci ha offerto.

The OCO kitchen, designed by Emanuel Gargano and Marco W. Fagioli, is the ideal piece that can enable Pietra da Torre to shine. The minimalist and clear design scheme of the island allows the distinct heterogeneity of this material to stand out with its countless different shades and the diverse fragments that characterise its texture.

The well-established design of the OCO kitchen, presented in a material never used before in home decoration, proves that design research is not limited to new schemes and functional solutions but also involves the discovery, or rediscovery, of materials and their innovative use.

The kitchen rigorous geometry places human activity at the service of a natural component, the stone. Its veins and fragments of debris flow through the interruptions made by cabinet doors and changes in level, taming the rigid lines that define the element and focusing the attention on the warm unpredictability of this material. As a material that is worked to the necessary extent, the stone is never concealed or subjected to excessive selections; it is accepted as nature offers it to us, exalting its uniqueness.

The resulting piece is a fully functioning monolith, very similar to the stone the quarry has given us.





La cucina

The kitchen

È evidente come questa cucina sia stata ricavata da un unico sasso. Il blocco è stato scelto e tagliato pensando al risultato finale, condizionando e facendosi condizionare da quest'ultimo in egual misura. A un occhio attento la logica sartoriale applicata all'utilizzo della pietra è palese; si seleziona la migliore materia prima disponibile per il vestito che si intende realizzare e la si utilizza ottimizzando gli sprechi senza però scendere a compromessi con la riuscita dell'elemento ma, al contrario, conferendogli ulteriore valore. Le lastre ricostruite e le vene che attraversano l'isola sono frutto

di un ragionamento nato con il taglio della pietra. Il blocco, per essere ricreato nell'isola, viene tagliato in vari spessori e direzioni, scomposto e poi assemblato, con un risultato sorprendentemente naturale.

Ante, top e fianchi sono ricavati da massello, così come il lavello unito al piano con maestria. Questo non solo conferisce un valore intrinseco all'oggetto, ma permette di adottare soluzioni funzionali non trascurabili. La possibilità di scavare e quindi creare forme morbide, permette di evitare gli spigoli vivi, tipici delle lastre assemblate, nel lavello e

negli altri punti critici della cucina, facilitandone la pulizia.

Sempre in ottica di funzionalità, il top è stuccato in modo da chiudere i pori ed evitare il depositarsi di sporcizia. Le ante sono lasciate a poro aperto per far risaltare la naturalezza del materiale. Tutte le superfici lapidee sono trattate con la nostra finitura Patinato che, oltre a scaldare la pietra al tatto, consente di pulirla con facilità e le conferisce resistenza ai graffi.

Le ante in massello vengono scavate riducendo lo spessore interno al minimo, trasformando

le lastre in un guscio di pietra che viene rinforzato da un materiale composito nascosto dall'essenza in Noce Canaletto che riprende il resto degli interni. Questo ci permette di raggiungere il perfetto equilibrio tra leggerezza e solidità, senza intaccare l'estetica dell'elemento.

Anche il top è scavato nella parte inferiore per ridurre al minimo il peso. Nella pietra, a nostro avviso, meno si interviene migliore è il risultato. Gran parte del lavoro è quello che rimane nascosto all'interno dei nostri manufatti: il valore sta in ciò che non si vede.

This kitchen has clearly been obtained from a single boulder. The block was chosen and cut with this final result in mind, equally inspiring it and being inspired by it. For a keen eye, the sartorial logic applied to use of the stone is evident; the best available raw material is chosen for the intended garment and is then used keeping waste to a minimum without however accepting any compromises on the realisation of the piece but, on the contrary, giving it an added value. The reconstructed slabs and the veins that flow across the island are the result of a reasoning developed when the stone was

cut. To be recreated in the island, the block is cut in different directions and into pieces of various thickness, disassembled and then reassembled with a surprisingly natural result.

The work-tops, the sides and the facings of doors, are made from blocks like the sink masterfully under-mounted to the counter-top. This not only gives the piece intrinsic value, but also makes it possible to adopt non-negligible functional solutions. The possibility of hollowing out the stone and thus creating soft shapes, makes it possible to avoid the sharp edges typical of the assembled slabs, in

the sink as well as in other critical points of the kitchen, making it also easier to clean.

Again, in order to achieve functionality, the counter-top has been grouted to so as to close any holes and avoid dirt deposits. The pores on the door facings are left open so as to highlight the naturalness of the material. All the stone surfaces are Patinato finished, our particular finish that, in addition to giving the stone a warmer feel, makes it easy to clean and resistant to scratches.

The cabinet door facings are hollowed out by reducing internal

thickness to a minimum, turning the slab into a stone shell reinforced by a composite material hidden on the opposite face by a veneer in Canaletto Walnut, proposed also on the other inside parts. This has made it possible for us to achieve a perfect balance between lightness and solidity, without affecting the aesthetics of the piece.

The underneath of the counter top has been hollowed out to keep its weight to a minimum. We believe that, when working with stone, the less you intervene the better the result. Much of the work remains hidden inside the piece: the value is in what you cannot see.

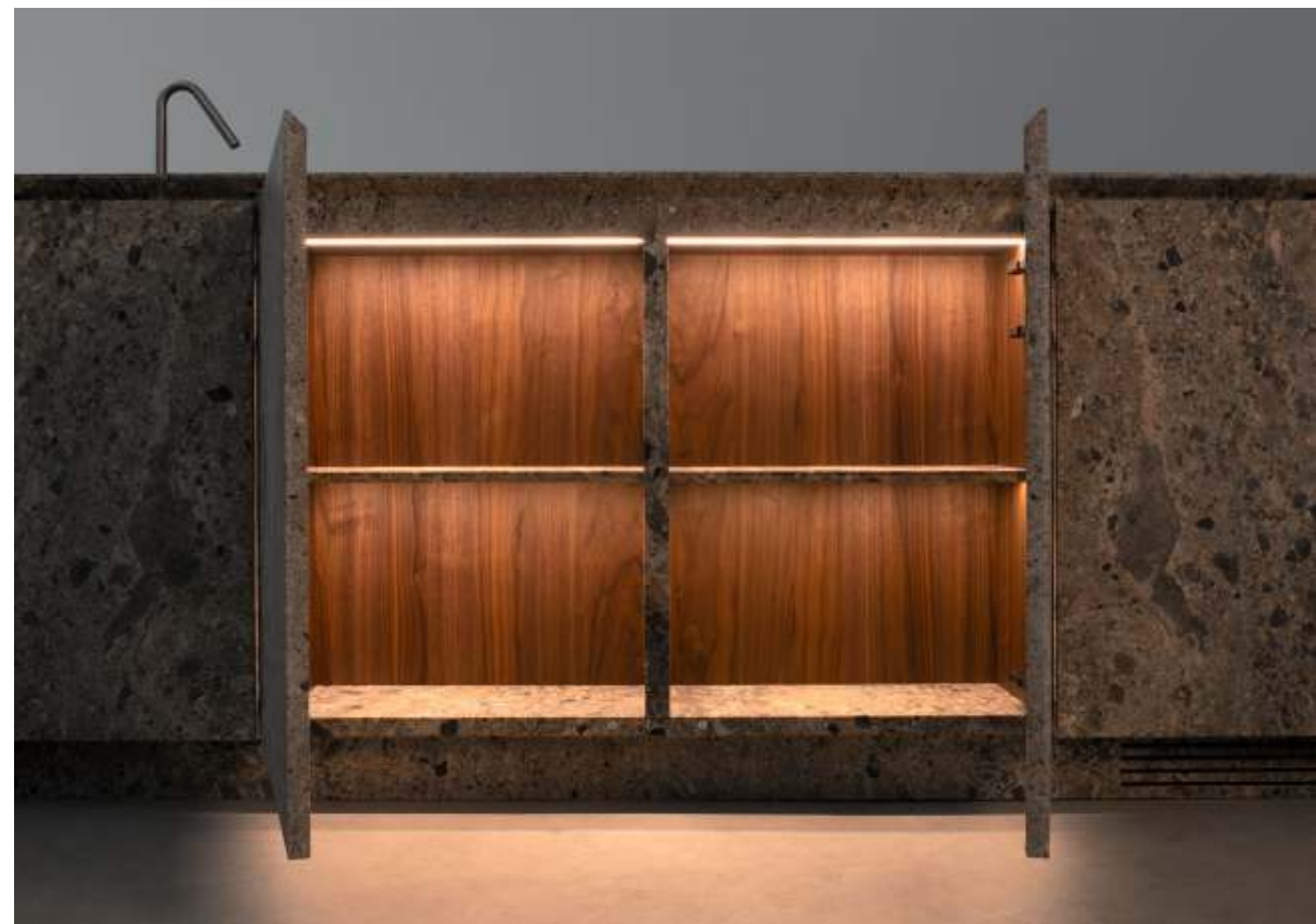


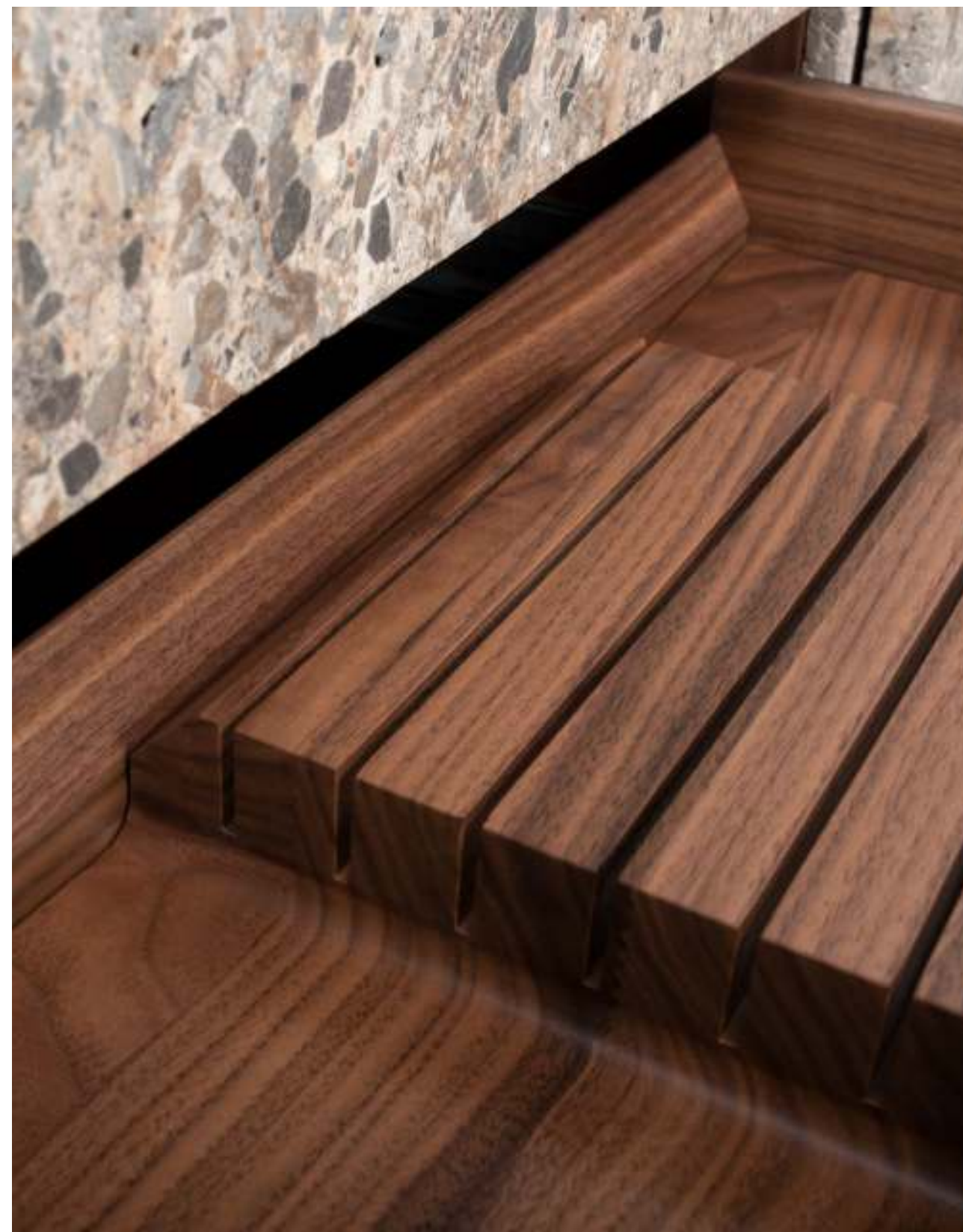
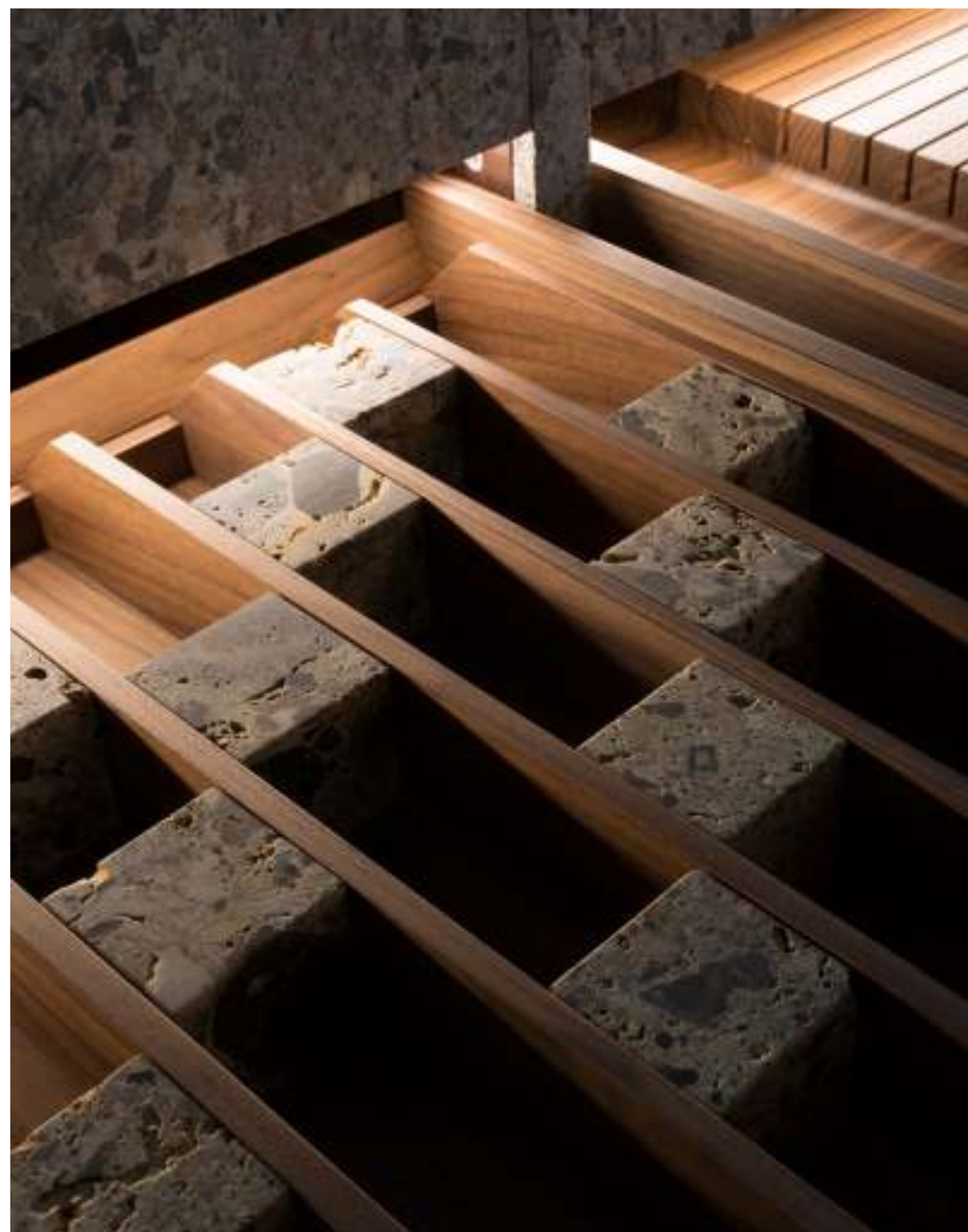




L'approccio con cui lavoriamo la pietra e gli altri materiali naturali è lo stesso. Anche le venature del Noce Canaletto utilizzato all'interno della cucina proseguono attraverso mensole, ante e cassetti, in modo da esaltare la texture dell'essenza.

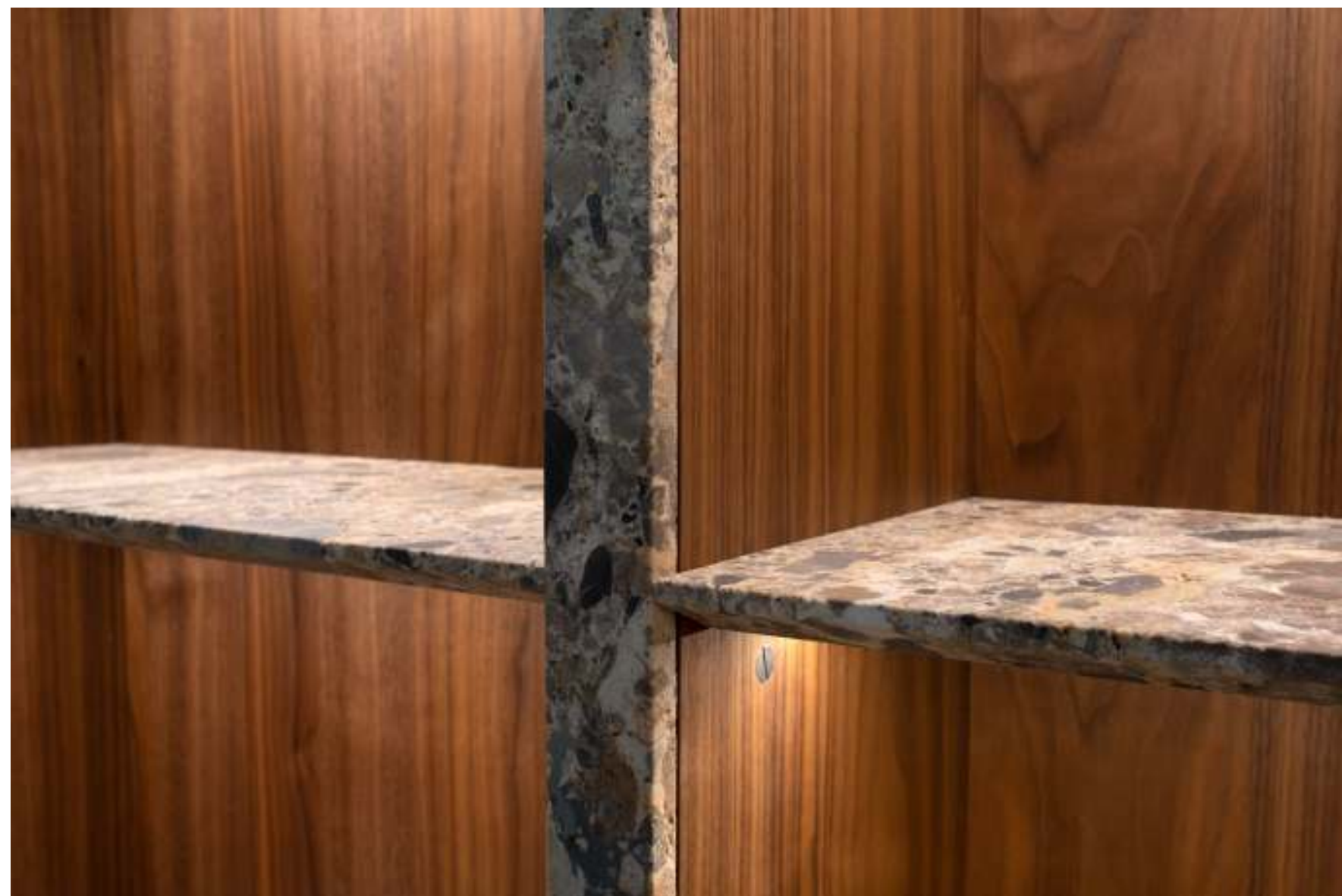
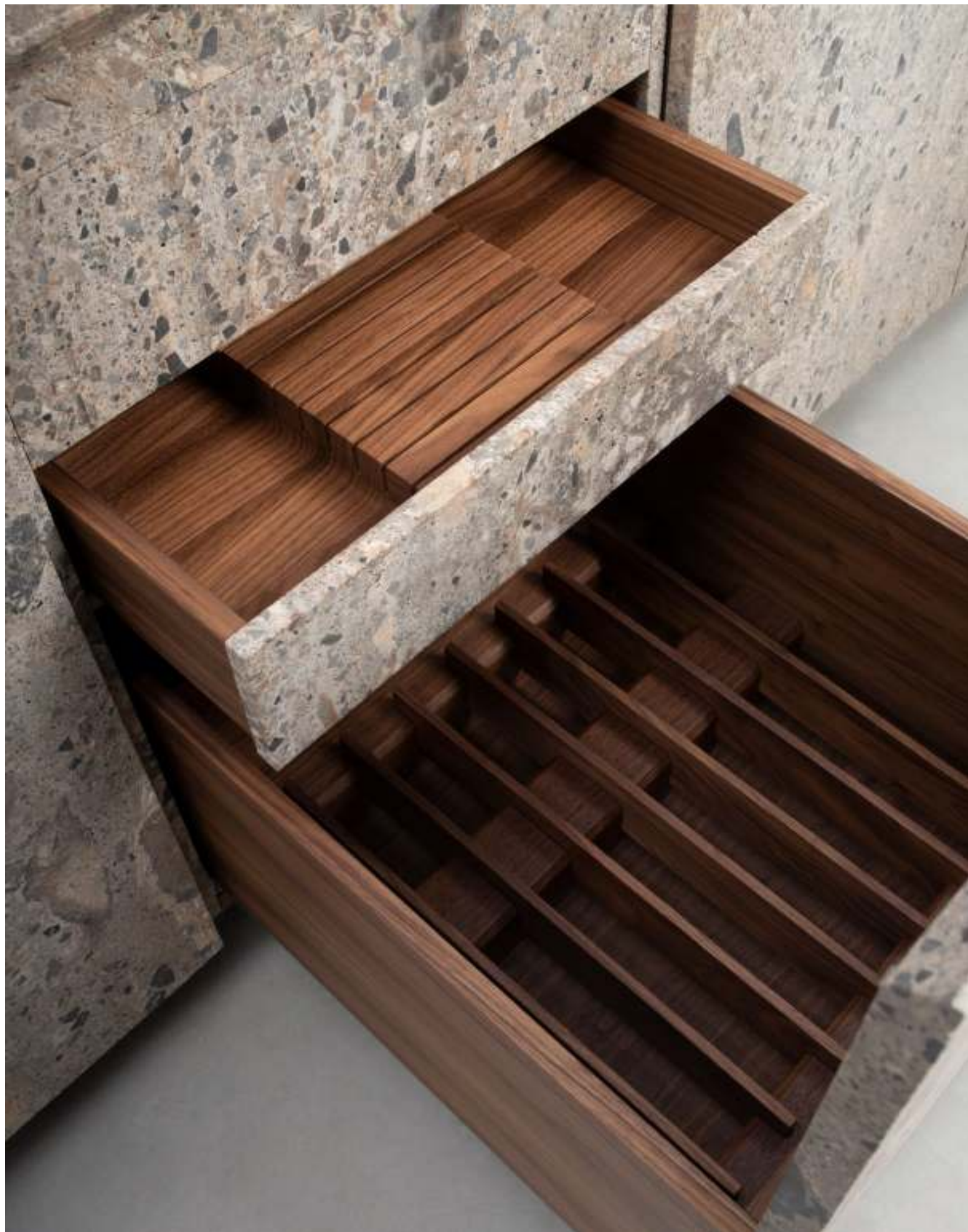
We adopt the same approach for working the stone and other natural materials. Indeed, even the veins of the Canaletto Walnut used inside the kitchen flow across the shelves, cabinet doors and drawers, highlighting its texture.





L'interno della nostra cucina, come tutto il resto, è completamente personalizzabile; compresa la disposizione e partizione di cassetti e cestoni in cui inserire porta posate, coltelliere e porta piatti, con la possibilità di aggiungere l'illuminazione interna.

Like everything else, the entire interior of our kitchen can be customised: for example the organisation and layout of the drawers and pull-out baskets to store cutlery and knife trays and plate racks, with the possibility of adding internal lighting.



In questa versione di OCO abbiamo aggiunto nuovi dettagli di pregio, come ante e mensole interne in pietra.

In this version of the OCO kitchen we have added new high-quality details, like internal shelves and frontal facings of internal drawers in stone.



Gran parte del lavoro svolto sull'isola resta nascosto. La struttura interna è impiallacciata anche nelle parti non viste, questo, oltre a dare maggior pregio all'elemento, aumenta la longevità della struttura, coerente con l'idea di una cucina in pietra destinata a durare.

Much of the work done on the island remains hidden. Even the parts of the internal structure that cannot be seen are veneered and, in addition to giving the piece a higher quality, this lengthens the product life, in line with the idea of a stone kitchen that is meant to last.



Mani imperfette

Imperfect hands

Il rispetto per la materia

Respecting the material

La Pietra da Torre è di indubbia durezza e la sua efficacia come materiale edile è ben avvalorata dalle costruzioni, medievali e non, sparse nel senese. Ma cosa succede quando si vuole utilizzare un materiale nel campo dell'arredamento per la prima volta? Noi ci siamo armati di pazienza e abbiamo dato fondo a tutto il nostro sapere di artigiani della pietra.

Le opere menzionate in questo volume sono una chiara testimonianza di come il Calcare Cavernoso e i suoi derivati siano ideali per essere trasformati in concii edilizi, ma i processi necessari per creare i nostri manufatti sottopongono la pietra a stress diversi, portandola a spessori minimi e rendendo la sua lavorazione molto delicata.

La Pietra da Torre infatti non è soltanto un materiale difficile da estrarre, ma anche da lavorare, soprattutto quando si raggiungono spessori sottili come quelli delle ante della nostra cucina. Le varie consistenze del materiale comprendono zone più friabili che durante determinate operazioni aumentano la probabilità di rottura del pezzo.

A questo punto si possono prendere due strade ben diverse: una è quella della produzione industriale, guidata dalla sola evoluzione tecnologica e dalla necessità di ridurre i tempi; una selezione indiscriminata del materiale che tiene conto soltanto dei termini di resa della risorsa naturale, senza curarsi degli sprechi e dell'aspetto finale, rendendola artefatta e non più autentica.

Noi preferiamo l'altra strada, quella dell'artigiano, non facendoci attrarre da una più semplice reperibilità dei materiali data dall'innovazione e non dimenticandoci che abbiamo a che fare con risorse finite. La rottura del pezzo in pietra durante fasi di lavorazione delicate è sempre stata accettata dallo scalpello, così come è necessaria la capacità di restaurarlo senza alterare l'aspetto originale della materia.

Nel caso delle nostre ante alleggerite, quando si va a scavare il guscio in pietra si raggiunge uno spessore inferiore ai 4 mm che può portare alla rottura dove il materiale è meno coerente. L'unione tra utensili e prodotti tecnologicamente evoluti con l'antico approccio dello scalpello, che non voleva e non si poteva permettere di sprecare il materiale, ci consente di ripristinare l'anta conservando l'aspetto autentico della pietra, che, una volta fissata al suo supporto, ritrova la solidità originale, così come tutti i componenti recuperati dalle sapienti mani dei nostri artigiani.

Mani che partecipano all'intera realizzazione dell'elemento, dalla progettazione alla scrittura del suo racconto. Mani che lasciano inesorabilmente il segno, l'imperfezione che diventa la testimonianza del lavoro dell'uomo, naturale come la pietra.

Mani imperfette, come qualsiasi altro frutto della Natura.

Pietra da Torre is of unquestionable durability and its usefulness as a construction material is clearly confirmed by the buildings, not only medieval, disseminated throughout the Siena area. But what if we wanted to use this material in the field of home decoration for the first time? We armed ourselves with patience digging deep into our knowledge as stone craftsmen.

The works mentioned in this volume clearly bear witness to the fact that the Calcare Cavernoso and its derivatives are ideal for being turned into square building stones, but the processes involved in creating our pieces subject the stone to different kinds of stress, taking it down minimal thickness and making the work process very delicate.

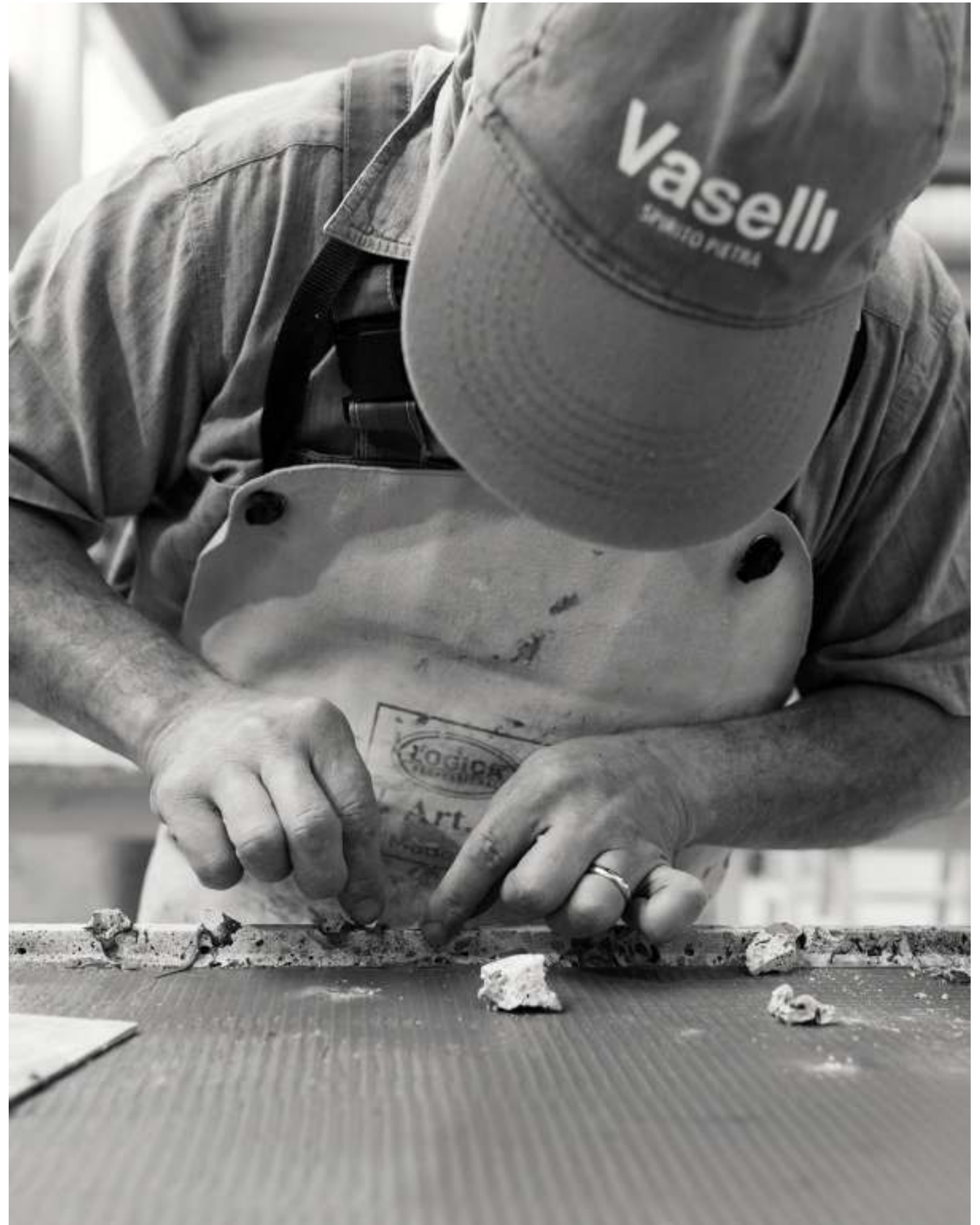
Indeed, Pietra da Torre is a material that is not only difficult to extract, but also to work with, especially in cases of greatly reduced thickness as in our kitchen cabinet doors. This material presents different textures with areas that are more brittle than others and during specific operations there is an increased likelihood of the piece breaking.

In such cases, there are two very different options available: one involves industrial production, driven only by technological evolution and the need to reduce times, with an indiscriminate selection of the material that only takes into account the natural resource's potential yield, without considering waste and its final appearance, making it artificial and no longer authentic.

We prefer the other option, the one that involves craftsmanship, as we refuse to allow ourselves to be attracted by the easier availability of materials provided by innovation or to forget that we are dealing with finite resources. Stonemasons have always accepted the risk of a stone breaking during the more delicate processes, but they also need to be able to repair it without altering its original appearance.

In the case of our hollowed-out cabinet doors, by digging out the stone shell it is possible to obtain a thickness of under 4 mm that may cause the stone to break where it is less robust. Combining technologically advanced tools and products with the ancient approach adopted by stonemasons, who did not want and could not afford to waste material, enables us to obtain a door able to maintain the authentic appearance of the stone that, once fixed to its support, regains its original solidity, like all the other components recovered by the capable hands of our craftsmen.

Hands involved in the entire manufacture of our pieces, from the design stage to the writing of their story. Hands that inexorably leave their mark with the imperfections that bear witness to the work of men, which is natural like the stones. Imperfect hands, like any other fruit of Nature.



Bibliografia_Bibliography

Museo delle Biccherne. <http://www.archiviodistato.siena.it/museobiccherne/it/140/la-biccherna>

AA. VV. (1999). Chiese medievali della Valdelsa - 2 (2^a ed.). Empoli, Italia: Editori dell'Acerio.

Bossio A., Mazzei R., Salvatorini G., Sandrelli F. Geologia dell'Area Compresa tra Siena e Poggibonsi ("Bacino del Casino") (Atti Soc. tosc. Sc. nat., Mem., Serie A (2000-2002) pagg. 69-85). <http://www.stsn.it/images/pdf/serA2000-2001/Bossio-Sandrelli.pdf>

Castelli V., Bonucci S. (2005). Antiche Torri di Siena. Siena, Italia: Betti editrice.

Comune di Siena. (2016). Piano del Colore (Elaborato E). <https://www.comune.siena.it/La-Citta/Territorio/Direzione-Urbanistica/Ufficio-Centro-Storico-e-Sito-Unesco/Il-Piano-del-Colore>

Gandin A., Guasparri G., Mugnaini S., Sabatini G. (2008). La pietra da torre nel centro storico di Siena. Etruria Natura, 82-94. <https://www.fisiocritici.it/images/pdf/EN/2008/5EN2008.82.94.pdf>

Repetti E. (1843). Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Volume Quinto. <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/#sec1>

Rodolico F. (1953). Le Pietre delle Città d'Italia. Firenze, Italia: Le Monnier.

Tassoni M. (2018). Architetture dell'Anima nelle Terre di Siena. Siena, Italia: Betti editrice.

Sedimento uno Pietra da Torre

Vaselli Marmi s.r.l.
Loc. Sentino
53040 Rapolano Terme
Siena, Italy

Tel. (+39) 0577 704109
Fax (+39) 0577 704610
www.vaselli.com
info@vaselli.com

graphinc & photos
Davide Dainelli

texts
Andrea Vaselli

Vaselli ringrazia
Arredo di Pietra by Travertino
Sant'Andrea e la famiglia Giganti
per aver riportato alla luce questa
bellissima pietra.
La Pro Loco Sovicille e i suoi
tesserati.
Gianni Moscatelli.

Personalmente ringrazio Cinzia,
Danilo e David per la fiducia.
Cristina per le correzioni.
Davide per il buon vino e le ottime
conversazioni.

printed in January 2020
Sincromia Group

copyright © vaselli marmi s.r.l.
all right reserved.
No part of this book may be used
or reproduced in any manner
without written permission from
Vaselli Marmi.

OCO design:
Emanuel Gargano & Marco Fagioli.